

EFFEMERIDI

IL LIBRAIO DI PRESTON

Come presentare il nuovo CNi all'inclito popolo?

DI GIUSEPPE MARGIOTTA

La situazione, per un povero editorialista par mio, è grave. Appena eletto, e dunque formalmente fuori dagli intoccabili, ma intimamente stigmatizzato come paria, mi accingo a riversare la mia periodica fatica sui miei pari (e il gioco di paragrammi è veramente imbarazzante). Risale a molti anni fa la pessima abitudine di accostare a ciascun Consigliere Nazionale un libro. Il quasi anonimo libello "IL CNi (CHE ALTRI CHIAMANO "LA BIBLIOTECA") doveva essere solo un *divertissement*, ma è diventato un *must* e a più riprese mi viene chiesto di ripetere la nefasta esperienza a danno di nuovi malcapitati (ignari o masochisti che siano).

IL MUGNAIO DI POTSDAM

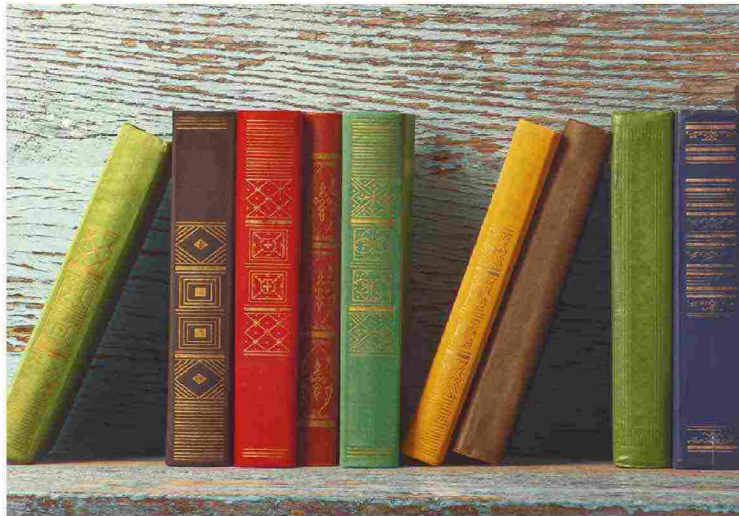
Come sempre il titolo dell'articolo è l'occasione, spesso l'ultima, per confondere il lettore e consigliarlo verso altri lidi meno impervi.

Il titolo più naturale era dedicato al Mugnaio di Potsdam, quello del famoso "Ci sarà pure un giudice a Berlino", che promette almeno una speranza di giustizia per i diseredati. Ero convinto si trattasse di un'opera di Bertolt Brecht, ma ho scoperto, non senza vergogna, che il mugnaio di Potsdam era chiamato anche "il mugnaio di Sans-Souci", dall'omonima reggia di Federico II Re di Prussia; la frase non era di Brecht e si trattava di una vicenda documentata dalla giurisprudenza tedesca del Settecento. Non trattavamo dunque di libri o vicende inventate, ma di fatti e personaggi imparentati strettamente con la storia.

A questo punto mi sono documentato: il Re di Prussia in questione è noto storicamente per il suo dispotismo "illuminato" e questo innesca possibili cortocircuiti cerebrali che potevano portare il lettore verso luoghi e nomi conosciuti, personaggi illuminati (e forse dispotici) osannati durante il congresso nate appena concluso e apprezzati quant'altri mai come ispiratori elettorali. Le conseguenze viravano dalla gogna al capestro. Ci sarà pure un giudice a Berlino? Meglio lasciar perdere.

IL BIRRAIO DI PRESTON

Le alternative per arrivare a un libro erano molte. Gordon Dahlquist "Il libro oscuro", Marcello Simoni "Il mercante di libri maledetti", per arrivare a Rebecca Makkai "L'angolo dei lettori ribelli", che avrebbe inevitabilmente coinvolto i miei lettori, trasformandoli in sodali di una rivolta. Di nuovo ho visto la corda penzolante. Allora mi sono detto: perché non rifugiarmi nelle tranquille braccia della mia terra? In fondo il buon Camillieri è sempre stato sinonimo di pacifico successo letterario. Ma anche qui le trappole non



mancano. Rileggendo "Il birraio di Preston" (ché era questa l'assonanza che cercavo) ho ricordato che la storia verte non tanto su un birraio, ma su un'omonima opera lirica. Tutto il romanzo si basa sull'"*amminchamento*" del prefetto nel voler far rappresentare per l'inaugurazione del nuovo teatro della città quest'opera lirica praticamente sconosciuta al mondo creato, ivi compresi i cittadini di Vigata, che avrebbero preferito Verdi o Puccini.

Per i padani non avvezzi al linguaggio post-borbonico, si dice che una persona "s'amminchia" quando si intestardisce su una posizione difficilmente sostenibile a lume di ragione. Tanto per esagerare la testardaggine del prefetto non faceva che accrescere, nel romanzo, il diffuso malumore popolare per il malgoverno centrale. Ce n'era abbastanza per abbandonare di corsa birrai, prefetti e tutta la baracca.

IL LIBRAIO DI PRESTON

Alla fine, ho scelto una via di mezzo, privilegiando la pur perfida Albione (Preston è in Gran Bretagna, e dunque lontana dall'insidiosa terra teutonica di Potsdam) ma abbandonando il birraio, di cui conosco fin troppo bene le modeste, ma infide tentazioni alcoliche. Se il titolo avrà successo, mi riprometto di farne un libro. Immerso nel mio immaginario quasi dimenticato di presentarvi, come promesso, il nuovo Consiglio.

I LIBRI

In ordine alfabetico, che intendo abbandonare a mio piacimento, viene a noi **Carla Capiello**, a cui non posso non dedicare un libro scritto da una donna su una donna: "L'archittrice", romanzo storico di Melania Mazzucco, che racconta la vicenda umana e artistica di Plautilla Bricci, misteriosa pittrice e prima donna architetto nella Roma papale e barocca

del '600. Anche con la parità di genere, non capita tutti i giorni di affrescare una cappella accanto a quella del Caravaggio a San Luigi dei Francesi! E poi tutti i protagonisti, compresa l'autrice, sono romani.

All'amico **Sandro Catta** dedico un altro romanzo di ambiente storico, "Il visitatore" di Vindice Lecis, collocato nello stesso periodo, ma in una Sardegna allora terra di razzie e naufragi, di corruzioni e abbordaggi. Tra i protagonisti un Viceré di Spagna e un canonico di Saragozza, incaricato appunto come visitatore; intrigante anche come metafora. Un libro veramente forte, bello e avvincente come la sua terra.

Per **Ippolita Chiarolini**, ho scelto un romanzo che ricordasse in qualche modo la sua pur infelice collocazione geografica, ma fosse allo stesso tempo un auspicio: "Rinascimento privato" di Maria Bellonci, che ripercorre gli anni salienti del Rinascimento con gli occhi di una grande donna, che dalla corte dei Gonzaga a Mantova seppe coniugare cultura e politica con sorprendente abilità.

Se c'è un libro più lontano dal romanzo storico è quello che dedico a **Edoardo Cosenza**. "Il Maestro e Margherita" di Bulgakov. È un libro che adoro, un capolavoro assoluto: o lo si ama o lo si odia. Nel mio immaginario, l'amico professore non assomiglia tanto al diavolo, splendido protagonista del libro, quanto al grande gatto che spesso lo rappresenta nelle diverse edizioni! Per quel che riguarda Margherita, avrete certo visto sui social come lo amano le colleghe consigliere! *Ps. In passato avevo dedicato "Io sono un gatto" di Natsume Soseki all'amico Massimo Mariani.*

Ho saltato **Domenico Condelli**, quasi mio conterraneo, non per dimenticanza ma per osare un po'. A chi potevo dedicare non uno ma due libri, se non a lui? "L'assassi-

nio del commendatore" di Murakami. Due libri, nel primo sono le "idee che affiorano", nel secondo le "metafore che si trasformano". Lui è uno dei pochi che può provare a capire fino in fondo le mie visioni surreali.

Adesso faccio quasi un testacoda tipo rally per rimanere con il grande scrittore giapponese. Di Murakami Haruki (*ah come odio questa abitudine nipponica di invertire nome e cognome alla maniera militare*) uno dei romanzi simbolo è "La ragazza dello Sputnik" che, come vi ho abituato, prende a spunto del titolo un passaggio qualsiasi, sviando a bella posta il lettore. La ragazza dello Sputnik non ha nulla a vedere con lo spazio, così come la nostra genovese **Deborah Savio**, se non la sua propensione per i grandi viaggi. Dedico a lei questo delicato romanzo, citandone un brano che ricorda con simpatia la sua determinazione in alcuni frangenti: "... e anche quando era di buon umore aveva un modo di parlare come se volesse fare a botte". Ma a ben pensarci forse è solo la maniera di parlare di alcuni liguri!

Ai nostri difensori centrali **Elio Masciovecchio** e **Alberto Romagnoli** dedico un triplo noir di Fred Vargas, "I tre evangelisti". I protagonisti sono un archeologo, un medievalista e uno storico della Grande Guerra che si improvvisano detective per aiutare un vero poliziotto. Ma come? direte voi, ma sono solo in due! E allora? anche i Tre Moschettieri di Dumas erano quattro, ma nessuno si è mai lamentato! E poi anch'io, di soppiatto, potrei fare l'ala tornante e aggregarmi a loro per dare una mano!

Per **Felice Monaco** è naturale pensare a "Il generale nel suo labirinto" di Gabriel Garcia Marquez, non tanto per il rimando a me caro del labirinto come giardino dei sentieri che si biforcano, visto che Felice è tutt'altro che

ingarbugliato e misterioso, ma per i suoi trascorsi nella mensa ufficiali del nostro dirimpettaio Ministero della difesa, che tutti gli invidiano! E poi sul campo della Protezione civile lui è davvero un generale d'armata.

Non credo che siano parenti, ma l'assonanza dei cognomi tra **Mimmo Perrini** e Valérie Perrin mi intrigava troppo. Non potendo scegliere "Tre" tra i romanzi della scrittrice francese, che potrebbe sottendere un inammissibile triplice mandato, ho scelto "Cambiare l'acqua ai fiori", la cui protagonista nasconde dietro un'apparenza quasi schiva una grande personalità, come il nostro Mimmo.

A **Tiziana Petrillo** dedico "La mano di Fatima" di Ildefonso Falcones, 900 pagine di storia, amore e avventura all'ombra della Mezquita Catedral di Cordova. D'altra parte cos'altro offrire a chi è abituata ad una magnificenza come la Reggia?

A differenza dell'articolo originale, che doveva fare i conti solo con una collega, questa volta l'impresa si fa dura. Per la quinta donna in squadra, **Irene Sassetti** (quinta solo per questioni alfabetiche e anagrafiche), ho scelto il romanzo di esordio di uno scrittore americano, Matthew Sullivan, "Mezzanotte alla libreria delle gradì idee", che ho acquistato solo per il suono del titolo, ma che si è rivelato un vero e proprio *page-turner* con una protagonista indimenticabile.

Sarebbe stato banale ricorrere a Shakespeare per un virgulto di Verona come **Luca Scappini**, ma non sono così ovvio. Gli dedico perciò un'opera del mio scrittore preferito, Abraham Yehoshua, "Fuoco amico", che racconta del tormento per un giovane soldato ucciso per errore dai suoi stessi compagni, ma anche della testarda volontà di chi vuole tenere unita la famiglia.

Per **Remo Vaudano** svelo un piccolo segreto. Il collega "per altro autorevole" che ho citato sul n. 8/2022 del Giornale era lui, per cui il libro di Umberto Eco "La misteriosa fiamma della regina Loana" gli spetta senza se e senza ma, perché a lui piacciono contemporaneamente i fumetti, quel romanzo e l'alexandrino Eco, tutte cose non proprio usuali.

EPILOGO

Per me, avventuroso estensore di questo libello, se non dovessi inserirmi di soppiatto tra i tre evangelisti, non resterebbe che rinchiudermi in una *deutschnovel* di Daniel Kehlmann, "Tyll - Il re, il cuoco, il buffone". (P.S. Tyll non è il cuoco e nemmeno il re). Ma ho dovuto in fretta cambiare programma; ho scelto allora "Averroè o il segretario del diavolo" di Gilbert Sinoué. Un arabo che studia Aristotele, cos'altro?